« Napoli: chi resta e chi parte » di Raffaele Viviani in scena a Roma

Massimo Ranieri in « Napoli: chi resta e chi parte »

I crocevia della disgregazione

« Caffè di notte e giorno » e « Scalo marittimo » presentati in un solo, unitario spettacolo dal regista Patroni Griffi con un'ottima compagnia di attori-cantanti partenopei

Proposto per poche rappresentazioni al Festival di Spoleto dello scorso anno, lo spettacolo vivianesco di Giuseppe Patroni Griffi *Napoli: chi resta e chi parte* ha ripreso vita nella stagione attuale, e adesso è a Roma, al Quirino, dove si replicherà fino al 9 gennaio: un'occasione da non perdere.

Si saldano qui, in successione, due testi di Raffaele Viviani risalenti al '18-'19, *Caffè di notte e giorno* e *Scalo marittimo;* il regista ne sposta l'ambientazione storica al '22, sottolineando così, per chi voglia intendere, il contrasto fra i vacui orpelli del fascismo in ascesa e la nuda, dura verità di una metropoli ridotta, nei suoi luoghi canonici come il caffè e il porto, a crocevia di derelitti.

Le stesse frasi pietose che il grande autore-attore metteva in bocca al doganiere, lamentando, alla partenza degli emigranti per le Americhe, lo spreco di tante energie nazionali, assumono un'intonazione stentorea, quasi mussoliniana: l'accento è posto, dunque, sulla retorica delle denunce e delle promesse di cui le classi dirigenti sono state prodighe nel nostro paese, ieri e oggi, con lo scopo non troppo segreto di nascondere le proprie responsabilità nel suo scempio. Mutate le destinazioni, il dramma del lavoro italiano che se ne va (quando può) all'estero è ancora sotto gli occhi di ognuno.

Caffè di notte e giorno appare più legato all'esperienza del varietà, recentissima allora in Viviani. Ma, pur nel variegato intreccio di aneddoti e di macchiette, esso trova respiro organico, tensione, unità in quella sorta di protagonista collettivo che è appunto il caffè, con le sue diverse voci: canti e parole, borbottii, risate e pianto, sussurri e grida, e l'ossessivo russare che scandisce il sonno della fatica o dell'ozio forzato. Nel locale sempre aperto arrivano il signore nottambulo, lo scrittore da strapazzo, l'operaio che non può pagare l'affitto di una casa (e non è un disoccupato, badate!), onde sarà costretto a portare nel caffè moglie e figli perché possano dormirvi, la testa poggiata su un tavolino.

E incontriamo, in un tal rifugio di umanità alienata, il baro professionista, il gagà, l'amichetta di lui e l'uomo che la mantiene, la prostituta, il camorrista che la sfrutta e la umilia, il bravo giovane (un operaio, anch'egli), che si è innamorato di quella donna, e al quale tien dietro una buona ragazza, con la sua inerme passione. Coro e coscienza critica della vicenda, sia pure a livello istintivo, il cameriere Giacomino; che illumina quello squallore d'un lampo di speranza, quando, sopravvenuta la polizia, ha il coraggio di accusare il guappo Tore, avendo costui introdotto nella tasca dell'innocente Luigino il proprio coltello proibito.

Figura affatto differente è quella del «domestico di locanda» che, in *Scalo marittimo*, vessa e dissangua i miseri «cafoni», partiti dalla Lucania per emigrare e affidatisi alle sue rapaci cure. Facchini, venditori ambulanti sono in qualche misura coinvolti in questa «guerra tra poveri», che nella cattiveria mal placata, mai felice del domestico (afflitto da mali ripugnanti, oltre tutto) ha il suo emblema più sinistro. Malvagio come certi personaggi di Dickens, impugnando un lungo bastone (invece del frustino indicato da Viviani) per controllare i suoi soggetti, alla fine lo vedremo tener stretto con una grossa fune Mincuccio, l'emigrante che si è smarrito, si è fatto derubare, ed è giunto tardi al molo, mancando l'imbarco. Ma quella corda avvince, insieme, vittima e persecutore, dannati alla stessa catena da una società iniqua.

Patroni Griffi rileva qui, con invenzioni visuali che sono sue, ma ben legittimate dall'opera di Viviani, la crudeltà estrema della situazione; sino a delineare scomparso dal fondo il profilo della nave, uno spazio quasi metafisico, di desolato universo beckettiano. L'ancoraggio alla realtà rimane però sensibile, per la giusta durata che hanno, nello sguardo dello spettatore, le immagini in cui si esprime la tragedia dei contadini meridionali obbligati a lasciare la loro terra: quadri plastici di intensa bellezza, ove filtra l'esempio d'una illustre tradizione pittorica socialmente ispirata.

Per contro, in *Scalo marittimo* come in *Caffè di notte e giorno*, i borghesi, i ricchi, i benestanti sono degradati a caricature, a vignette, a schizzi feroci di gusto espressionistico. E un po' al *cabaret* tedesco (oltre che a quello nostrano) rimandano gli scorci da *café chantant*, cui fanno corona luminarie da Piedigrotta, un'arida festa di lampadine colorate disegnanti, in chiave ironica e grottesca, i miti e i simboli della più ovvia «napolitanità».

L'impostazione antinaturalistica di *Napoli: chi resta e chi parte*, tendente a uno stile che eviti ogni insidia patetica, è già chiara nella linearità grafica e cromatica delle scene di Ferdinando Scarfiotti, ove dominano il bianco, il grigio, il nero (i costumi, estrosi ma funzionali, sono di Gabriella Pescucci), e ha poi coerente riscontro nell'accorto dosaggio dei timbri e dei ritmi, come nella calibrata condotta degli interpreti: con qualche indulgenza, forse, per la pur brava e autorevole Angela Luce, cui si concede di ripetere, alla fine del primo tempo, il suo «numero», per la gioia degli ammiratori. Alcuni di essi, tuttavia, non contenti di esaltare la loro beniamina, hanno creduto di dover fischiare Massimo Ranieri, suscitando vivaci, motivate reazioni.

Spiacevole episodio, che ci riporta a periodi bui del teatro. Anche perché Ranieri, impegnato in sei ruoli differenti, ha dato prova, come e più che a Spoleto, di una versatilità e maturità tali, da impressionare: basti la dimostrazione di talento che fornisce nell'ardua canzone del «guappo innamorato», tratta da *'O vico* e inserita in *Caffè di notte e giorno*. Del resto, l'eccellente risultato complessivo conferma il valore dell'intera compagnia, nella quale hanno spicco Antonio Casagrande, straordinario nell'offrire le varie facce della condizione servile, l'ottima Angela Pagano, Girolamo Marzano, Franco Acampora, Corrado Annicelli, senza dimenticare Gigio Morra, Nicola Di Pinto, Marina Ruffo, Isabella Guidotti, Ezio Marano, Tonino Apicella (spiritosissimo posteggiatore), Roberto Pescara e gli altri. E senza dimenticare il piccolo complesso musicale (orchestrazione di Fiorenzo Carpi, sulle partiture originali di Viviani), collaboratore attento e partecipe dell'azione.

Superati gli intoppi artificiosi di cui s'è accennato, il successo è stato caldo e pieno.

Aggeo Savioli

le prime

Musica
Nikita Magaloff alla Filarmonica

Nikita Magaloff suona Chopin: un concerto già ascoltato decine di volte, che però, data la classe indiscussa del pianista, ha giustamente richiamato l'altra sera all'Olimpico un pubblico da «tutto esaurito».

Eppure qualche novità rispetto al passato questa volta ci è parso di coglierla: Magaloff, secondo noi sta tentando di togliersi di dosso il cliché, che gli è stato da qualcuno affibbiato, di interprete un po' manierato, eccessivamente *delicato* delle musiche chopiniane. In questo sforzo di rinnovamento egli talvolta va anche al di là del bersaglio (il battello della *Barcarola op. 60* — eseguita con un tempo piuttosto stretto e non senza qualche durezza — a momenti sembrava a motore), mentre se ci azzecca, il risultato è eccezionale, come quando è riuscito a dare bronzeo rilievo alla *Marcia funebre* o a collegare in una giusta gradazione sonora il *Grave agitato* della *Sonata op. 35* — felicemente sbalzata nella sua interezza, del resto — che era al centro del programma. Le facevano da contorno *Preludi, Mazurke, Notturni, Valzer* e un pezzo di rara esecuzione: il *Rondò alla mazurka op. 5*.

Del tutto scontata, invece, la rituale celebrazione del successo che, bisogna dirlo, è stato assai consistente.

vice

Cinema
Pronto ad uccidere

Pronto ad uccidere è il giovane Massimo, un questurino con la faccia da *playboy* che ha assistito, impotente, al martirio di sua madre, crivellata a colpi di lupara da due ferocissimi rapinatori. Per mestiere e per vendetta, Massimo si traveste da bandito, allo scopo di entrare prima in gattabuia, poi nelle grazie di un potente della malavita che in carcere come all'aria aperta fa il bello e il cattivo tempo. Il machiavellico poliziotto evade quindi con il *boss*, e gli salva persino la vita, sbaragliando un gruppo di anonimi concorrenti. Bravo delinquente prima, Massimo saprà essere poi un prode tutore dell'ordine e un figlio modello.

Pensate ai *Soliti ingoti* e ad *Operazione San Gennaro* in chiave drammatica, con una iniezione di epicità fascistoide, e avrete il tragico risultato di questo film diretto da Franco Prosperi e interpretato da Ray Lovelock, Martin Balsam ed Elke Sommer, come disgraziati turisti finiti al commissariato.

d. g.

Concerto ad Ariccia

Suona stasera ad Ariccia (ore 20,30), nel quadro delle manifestazioni decentrate, promosse da Nuova Consonanza d'intesa con il Centro Studi della CGIL (nella cui Aula Magna si terrà il concerto), il Complesso da camera di Santa Cecilia. Figurano in programma pagine di Albinoni, Corelli, Haendel (Cconreto in re minore per due violini e orchestra). Partecipano l'oboista Augusto Loppi, i violinisti Cynthia Treggor e Antonio Marchetti.

Il complesso suona senza direttore. L'ingresso è gratuito.

Tre opere italiane a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 16

Il cartellone della stagione lirica 1977 del Teatro Colon di Buenos Aires include tre popolari opere italiane, l'*Aida* di Verdi (24 maggio), il *Don Pasquale* di Donizetti (14 giugno) e la *Turandot* di Puccini (primo luglio).

RAI TV

controcanale

«MATTA» CONVINTA — *Un programma per molti aspetti straordinario, questo* Fatua, incongrua, scucita... *ideato e realizzato da un gruppo di lavoro della RAI, coordinato da Loredana Rotondo e Sergio Rossi, in collaborazione con la Cooperativa MTC e con gli operatori dell'Ospedale psichiatrico romano di Santa Maria della Pietà. Uno sconvolgente racconto-analisi della vicenda di una giovane donna proletaria stravolta dalle condizioni di vita e dai rapporti alienati che questa società quotidianamente struttura, rifiutata da tutti come «matta», ricoverata in manicomio, e infine convinta a credere ella stessa, nella fatalità della sua malattia.*

Il «caso» non era affatto eccezionale; il tema era di quelli che cominciano perfino ad essere di moda, purtroppo: e, tuttavia, cercando di calarsi dentro la realtà che volevano descrivere e analizzare, i realizzatori del programma hanno confermato come in ciascuna situazione umana sia possibile ritrovare l'universo, se si ha intenzione di trovarlo. Dagli squarci di vita della protagonista balenavano i grumi di contraddizioni che segnano la realtà italiana da generazioni: e la contraddizione femminile li rivelava tutti; la catena di oppressione e di sfruttamento terminava lì, nella condizione della donna, stretta tra l'emarginazione nella «pazzia» e la subordinazione nei ruoli familiari e sociali.

Attraverso la storia della protagonista, Filomena, si intravvedeva la storia ugualmente crudele della madre: e si constatava come questa donna, la madre, tartassata anche lei sin dall'infanzia, finisse per scaricare su un'altra donna, la figlia, tutta la sua avversione per il mondo. Ma attraverso la storia di Filomena si potevano anche ricostruire brani di vita del marito e del padre, oppressori e vittime insieme.

Girato con il videotape, il programma annoverava due importanti qualità: seguiva la storia nel tempo e ne coglieva alcuni momenti in atto (la riunione terapeutica in ospedale; gli incontri tra madre e figlia), e quindi non si limitava a ricostruire la vicenda in chiave di memoria, come ancora avviene per tante trasmissioni di questo tipo, ma la raccontava: lì, sul video, accadeva finalmente qualcosa sotto i nostri occhi. Purtroppo, a queste qualità corrispondevano anche alcuni gravi limiti: nella realizzazione tecnica, nella comunicazione, anche per via del dialetto. Qui si notava quanto ancora ci sia da elaborare e da sperimentare sulla strada di una televisione diversa: perché, certo, non basta l'intenzione di superare il prodotto spettacolare di confezione, se si approda a un «messaggio» che il telespettatore ha gravi difficoltà a ricevere. Qui si esigono riflessioni e scelte precise, ed esperienza: proprio ciò che la riforma dovrebbe aiutare (e, invece, non aiuta che in minima parte, ancora).

L'interesse del programma — e quindi la giustezza delle sue linee di fondo — era confermato dal dibattito organizzato dal gruppo di «Cronaca» nella zona ove si trova l'ospedale psichiatrico di Filomena: qui — in particolari condizioni di tensione e di ascolto — donne e uomini avevano còlto bene il significato della storia e lo rapportavano immediatamente alla loro vita quotidiana. Ma arrivare alla sterminata platea televisiva è ben più complicato.

g. c.

Cantata profana

« Correvano coi carri » di Giovanna Marini presentato dalla cooperativa romana Spaziozero

La Cooperativa teatrale «Spaziozero» (al Testaccio) ha avviato a Roma, con buon successo, il nuovo spettacolo di Giovanna Marini, «Correvano coi carri». Si tratta di una *Cantata profana* (i testi — quasi tutti — e la musica sono della Marini), che può essere nello stesso tempo tante altre «cose». Una *Cantata*, innanzitutto, libera e autonoma da qualsiasi qualificazione, anche, l'opposto di quel che promette il titolo, cioè una *Cantata sacra*, per i sacrosanti temi che affronta e sviluppa (quelli dell'uomo alla ricerca della libertà e di un nuovo modo di essere).

Ma può anche essere una *Cantata popolare*, per il riuscito inserimento di situazioni, che hanno scosso la coscienza della collettività, in un *humus* appunto «popolare», nel quale si saldano una tradizione «contadina» e una situazione «cittadina», non lontanissima da una situazione «operaia». Gli operai c'entrano, del resto, e saranno alla fine — uno per tutti — quelli che riattaccano la corrente in una fabbrica abbandonata, come vedremo.

Ed è anche «spettacolo» in quanto, con il crescere dei canti (nove voci femminili e una chitarra), la *Cantata* si trasforma quasi in un'opera lirica (con recitativi, arie, duetti, concertati) non certo di vecchio stampo, ma orientata, in termini di immediatezza comunicativa, nella stessa prospettiva cui si protendono — cambiando ciò che v'è da cambiare — le recenti opere di Luigi Nono (*Al gran sole carico d'amore*) e di Giacomo Manzoni (*Per Massimiliano Robespierre*). Queste intese quale estremo punto di arrivo di una complessa tradizione «colta», quella — la *Cantata* — quale inizio d'una possibile, nuova tradizione «popolare».

Quelle — le opere di Nono e di Manzoni — ricolleganti rispettivamente i fatti della Comune di Parigi e della Rivoluzione Francese alla nostra storia; questa — la *Cantata* — ricollegante i fatti di una lotta quotidiana alla storia dei grandi movimenti rivoluzionari. E in ciò la *Cantata* trova la sua validità dal punto di vista artistico e dal punto di vista ideale.

Confluiscono nella *Cantata*, infatti, i motivi di lotta che hanno poi portato, nel corso di questi ultimi quindici anni, al 13 maggio e al 15 giugno (*«che giornate, che nottate, che cantate...»*), ma ciò comporta, non una corsa proletaria ad aver tutto «ad imitazione del padrone», quanto una riflessione sul «come» poi attuare non un «cambio di gestione», ma «una nuova situazione». La *Cantata*, quindi, non pessimisticamente, ma realisticamente e coraggiosamente termina con un incalzare di *«come?, come?, come?»*, che rende pensosi e consapevoli di nuovi problemi i volti illuminati dal 15 giugno.

Articolata in due parti, la *Cantata* presenta nella prima il lungo processo di liberazione dell'uomo dalla mamma, cioè dalla *Creatora* e dai ricatti «sentimentali» che ostacolano il processo di autonomia e indipendenza dell'uomo dalla «madre padrone» e nella madre si accentra tutta un'organizzazione sociale, intesa a soffocare qualsiasi esigenza di libertà (per cui anche il «Treno per Reggio Calabria» sembra un cavallo tirato per le briglie dal padrone), mentre, nella seconda parte, l'umanità riesce a ritrovarsi (ed è un alto momento il *Lamento per la morte di Pasolini*, variamente ritornante nella sua intensa melodia e nei rintocchi di chitarra) fino al punto da riattaccare la corrente, nel modo e con i problemi dei quali si è detto prima.

L'invenzione musicale è ricca e pungente: le voci e le esecuzioni sono di straordinaria freschezza e raffinatezza. Giovanna Marini conduce e si trascina tutti appresso, ma pure lascia a Clara Murtas, Annalisa e Tata di Nola, Sara Modigliani, Ioi Maraini, Sabina Morandi, Stefania Marinelli e Sandra Venanzi il «miracolo» di un canto tanto più nuovo quanto più segretamente vagheggiato. In certe situazioni ingarbugliate, del resto, càpita ormai di dire «ci vorrebbe Giovanna Marini, con qualcuna delle sue *ballate*». Ora ne abbiamo un bel po', e ci sono repliche fino a Natale — pazienza il freddo, la pioggia e le scomodità — per partecipare alla nascita di questi nuovi canti di città.

Erasmo Valente

« Nascita di una nazione » al Politecnico

Il più controverso capolavoro del maestro del cinema David Wark Griffith, *Nascita di una nazione* (1915), torna sugli schermi della capitale — è in programmazione al Politecnico — dopo lunga assenza dovuta alla mancanza, di una copia, a cui si è supplito, per parecchio tempo, con una insoddisfacente versione in «Super 8». *Nascita di una nazione* riprende così a farsi apprezzare e discutere, grazie all'interessamento della «Cineteca Griffith», che si *è* procurata una copia nuova di zecca in America.

programmi

TV primo

- 12,30 **ARGOMENTI** — « Cineteca sport: campo neutro? »
- 13,00 **INCONTRI D'ESTATE**
- 13,30 **TELEGIORNALE**
- 14,00 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 14,15 **CORSO DI TEDESCO**
- 14,40 **SPORT** — Coppa del mondo di sci
- 17,00 **PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI**
- 17,30 **LA TV DEI RAGAZZI** — « Occhi, mani, fantasia » - « Tecnica 2000 »
- 18,15 **ARGOMENTI** — « Cineteca sport: la diplomazia del ping-pong »
- 18,45 **TG1 CRONACHE**
- 19,20 **GLI ERRORI GIUDIZIARI**
- 19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20,00 **TELEGIORNALE**
- 20,45 **ARSENIO LUPIN** — Telefilm con Georges Descrières
- 21,40 **TG1 REPORTER**
- 22,20 **SCENA E CONTROSCENA**
- 23,00 **TELEGIORNALE**

TV secondo

- 12,30 **VEDO, PARLO, SENTO**
- 13,00 **TELEGIORNALE**
- 13,30 **LE PAROLE E IL LORO TEMPO**
- 14,00 **TRASMISSIONE REGIONALE LOMBARDA**
- 17,00 **TV2 RAGAZZI**
- 18,00 **POLITECNICO** — « Introduzione al linguaggio fotografico »
- 18,30 **TELEGIORNALE**
- 18,45 **CRISIS** — Telefilm di Robert Altman
- 18,45 **TELEGIORNALE**
- 20,45 **ALLE ORIGINI DELLA MAFIA** — 5ª puntata dello sceneggiato diretto da Enzo Muzii, con Katharine Ross, Tony Lo Bianco, James Mason
- 21,40 **CRONACA** — « Chi ha paura del sindacato di polizia? »
- 22,25 **OMAGGIO A VENEZIA**

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Voi ed io; 11: Cordialmente con; 11,30: L'altro suono; 12,10: Come amavamo; 12,45: Qualche parola al giorno; 13,30: Identikit; 14,30: L'educazione sentimentale; 15,05: Prisma; 15,35: Primo Nip; 18,30: Atmosfere 2000; 19,15: Asterisco musicale; 19,25: Appuntamento con Radiouno; 19,30: Fine settimana; 21,05: Club d'ascolto; 22,05: Gianfranco Reverberi; 22,20: Le sonate per pianoforte; 23,15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Film jockey; 9,40: Il signor Vincenzo; 10: Speciale GR2; 10,12: Sola F - 3131; 11,40: Le interviste impossibili; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Hit Parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella Radio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Big Music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,10; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Operistica; 11,40: Rosa fumetto; 12: Da vedere, sentire, sapere; 12,30: Rarità musicali; 12,45: Una risposta alle vostre domande; 13: Le parole della musica; 14,15: Discoclub; 15,15: Specialetre; 15,30: Un certo discorso; 17: Spazio tre; 17,45: Musiche di danza e di scena; 18,45: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto diretto da Boulez della BBC di Londra; 22,50: Come gli altri la pensano.

Una chiacchierata col giovane « fischietto »

Casarin: l'arbitro che cerca il colloquio coi giocatori

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Paolo Casarin, perito industriale, funzionario dell'Eni, originario di Mestre, trentasei anni, residente a San Donato Milanese. Alla domenica, arbitro. Viene considerato motivatamente uno dei migliori fischietti italiani, nonostante l'età relativamente giovane. Più giovane di lui sono soltanto Agnolin, figlio d'arte, Bergamo, Rosario Lo Bello, altro figlio d'arte, Terpin, Falasca e Mattei.

E' il candidato numero uno alla prossima tornata di nomine internazionali. Viene anche chiamato «l'arbitro del dialogo» per la sua capacità di comunicare con i giocatori. Finora i giornali milanesi — campanilisti più sottilmente di altri — lo hanno sempre indicato come esempio arbitrale, sottolineando le sue caratteristiche positive.

Finora. Finché cioè si è reso «responsabile» di non aver ammonito Gentile, giocatore juventino, per un contatto di gioco con Antognoni nella stessa domenica in cui Michelotti avrebbe favorito sfacciatamente un Torino che stava vincendo quattro a zero in trasferta.

Casarin, l'altra sera, era a Sesto San Giovanni per ritirare il premio Torretta quale miglior arbitro della stagione, lo stesso che l'anno prima era toccato giusto a Michelotti. Aveva letto sui giornali certe accuse, e stimolato dal presentatore della serata, non si era rifiutato di prendere il microfono e parlare al pubblico per far capire — come tenta da anni coi giocatori — cosa significa arbitrare una partita. Perché avvengono certe cose. Come la critica in ogni caso sia necessaria purché fondata. Cosa significa «vedere e sentire» per un arbitro.

L'occasione per proseguire il discorso c'era, e l'abbiamo còlta. Casarin non si rifiuta mai di parlare, e quindi lo abbiamo stimolato, tanto più a ragione dopo le nuove polemiche di domenica, dopo la dura squalifica inflitta al Catanzaro, in vista di un turno di campionato che ci si augura come sempre corretto.

«Secondo qualcuno — dice Casarin — *l'arbitro sente ma non vede. Io potrei aggiungere opinione pubblica sia pronta tutta, che allora i giornalisti ed il pubblico vedono ma non sentono. Ma non soltanto questo: il pubblico ha scarsa capacità critica nei confronti di una partita, e forse non può essere diversamente perché mai nessuno si preoccupa di divulgare il regolamento...».*

L'hanno già soprannominata il difensore del regolamento...

«La cosa mi fa solo ridere e mi fa piacere nello stesso tempo. Sorrido, perché non vedo cos'altro dovrebbe essere un arbitro; mi compiaccio, perché è la pura verità. Quello che mi amareggia, capiamoci, è il fatto che la opinione publica sia pronta a giudicare subito uno di noi come se fosse in malafede e a nessuno sfiora mai il pensiero che anche qualche giocatore, in un fallo, in una protesta, in una reazione possa essere in malafede proprio perché vi è direttamente coinvolto con una visione parziale dei fatti. Veniamo al problema del "sente ma non vede". Ma è proprio perché un arbitro vive la sua partita in mezzo ai giocatori che sentire diventa importante. Sentire significa anche sapere. Sapere se quel tal giocatore è già nervoso, se si è già beccato o no con il suo avversario diretto, in che modo si esprime sul campo, se tenta di portare la calma o fa il contrario. Sentire significa anche avvertire la tensione, se c'è, e canirne i motivi. Cogliere qualche frase significa essere meglio in grado di tranquillizzare i giocatori...».

La chiamano l'arbitro del dialogo...

«Chi mi conosce sa che certe accuse nei miei confronti sono ingiustificate. Pigliamo il fatto contestato. Gentile è entrato in azione di gioco su Antognoni, io che ero lì in quel momento ed anche prima, so che non aveva nessuna intenzionalità, che non voleva far male. Ecco dove interviene il regolamento: si deve punire l'intenzionalità, non gli effetti di un'azione di gioco. Ecco dove diventa importante sentire oltrechè vedere».

«Personalmente — prosegue Casarin — *io cerco di capire i giocatori, di conoscerli. M'informo durante la settimana per sapere se un atleta è in polemica con la società, con il pubblico, se per lui la partita è importante e quindi è particolarmente nervoso. Questo secondo me significa difendere il regolamento, che vuole la partita appunto la più regolare possibile. E in campo non mi sono mai rifiutato di parlare e di spiegare le mie decisioni, quando appunto vedo la buonafede. Se poi la gente degli spalti non se ne accorge, pazienza. Se poi si meraviglia perché ammonisco Antognoni senza sapere cosa mi ha detto e in che modo lo ha fatto, allora pazienza. Ma io spero che il pubblico si renda conto sempre di più che cosa vuol dire arbitrare una partita ed amministrare ventidue personalità mosse da interessi enormi anche solo per un'ora e mezzo».*

g. m. m.

A Santiago con Barazzutti-Fillol e Panatta-Cornejo

Comincia Cile-Italia nel «lager» di Pinochet

Conferenza stampa di Moretti - Due minuti di raccoglimento per le vittime dei golpisti all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco

Oggi allo stadio Nacional di tennis di Santiago, che fino a poco tempo fa la feroce polizia segreta di Pinochet usò come campo-lager per la tortura e l'assassinio di patrioti e democratici cileni, comincerà la finale della Coppa Davis fra la rappresentativa cilena e la nazionale italiana. I primi due singolari (l'inizio è fissato per le 16,30 italiane, 12,20 di Santiago) vedranno di fronte Barazzutti e Jaime Fillol prima e Panatta e Patricio Cornejo poi. Domani si giocherà il doppio tra Panatta e Bertolucci da una parte e Fillol e Cornejo dall'altra e domenica si disputeranno gli ultimi due singolari: Panatta-Fillol e Barazzutti-Cornejo.

Inizia così un match che la stragrande maggioranza del popolo italiano ha avversato chiedendo al governo Andreotti di impedire la trasferta a Santiago della nazionale italiana per confermare anche nel campo dello sport l'isolamento dell'infame regime golpista di Pinochet, ma il governo, è storia nota, dopo avere invano tentato di scaricare sugli organismi sportivi la decisione, ha ignorato la valanga dei «No» che si è levata da ogni parte del Paese e si è pronunciato per la disputa del match, pur ribadendo, sotto la spinta delle grandi masse popolari, la sua condanna al regime golpista. Di fatto, però, il governo, cedendo alle divisione interna della DC (nettamente per il NO si sono pronunciati il nostro partito, il PSI, altre forze politiche, forze sindacali, associazioni e uomini della cultura, importanti organi del governo locale, prestigiosi campioni e società sportive, associazioni di tempo libero, Enti di promozione sportiva, ecc.) ha disatteso la volontà popolare assumendosi una precisa responsabilità: quella di aver consentito la trasferta a Santiago che la propaganda golpista ha ampiamente sfruttato e continua a sfruttare politicamente.

L'incontro, come abbiamo detto, sarà aperto dal singolare tra Barazzutti e Jaime Fillol.

Sarà, quello d'apertura, un confronto dai risvolti molteplici, dalle mille sfaccettature. Barazzutti e Fillol mai si sono incontrati in precedenza, dunque non esistono termini di raffronto concreti per analizzare le singole possibilità. Di certo, si tratterà di un «match» chiave. Il primo punto, si sa, riveste importanza tutta particolare, psicologica e morale. Dovesse veramente spuntarla Corradino Barazzutti, il passo della nostra rappresentativa potrebbe assumere cadenze sempre più serrate, sino al successo finale. Sono in molti a spergiurare sulle precarie condizioni fisiche di Fillol: il quale, proprio nell'allenamento conclusivo, si sarebbe procurato la sospetta sublussazione del metatarso. I cileni, comunque, giocano a fare i misteriosi e nascondono il loro «numero uno» dietro una cortina di smentite.

Panatta, però non sta affatto meglio. Il suo è uno stress di natura più psichica che fisica, conseguenza del molti tornei cui ha partecipato. Le preoccupazioni in seno al «clan» italiano sono quindi motivate. Ecco perché un vittorioso esordio di Barazzutti potrebbe assumere importanza tutta particolare: Adriano verrebbe rilevato infatti dal pesante fardello di un successo a tutti i costi. Staremo a vedere.

La TV (rete 1) trasmetterà una sintesi di ciascuna giornata con inizio alle 22 circa. La radio trasmetterà una cronaca in diretta dalle ore 16 sulla rete due e notizie-flash dalle 18 alle 19,25, alle 19,30 (radiosera), alle 19,55 (Supersonic) e alle 22,30 (GR 2).

• • •

Il responsabile della sezione tempo libero e attività ricreative della Direzione del PSI, avvocato Gabriele Moretti, ha tenuto ieri una conferenza stampa per illustrare il documento «Dossier Cile» redatto dal suo partito per documentare le gravi responsabilità che la DC si è assunta appoggiando la decisione favorevole alla partecipazione della nazionale italiana di tennis alla finale di Coppa Davis da disputare a Santiago del Cile. Con Moretti siedevano alla presidenza della conferenza Diodati, di Italia-Cile, il presidente dell'UISP, Ristori, e il compagno sen. Ignazio Pirastu, responsabile del gruppo sport della Direzione del PCI.

E' stato ampiamente documentato come la posizione assunta dal Governo sulla vicenda sia stata unicamente dettata dalla organica debolezza in cui versa la DC divisa da lotte interne e incapace di ascoltare la voce che si leva dal paese anche su questa come su altre questioni. A fronte di questa incapacità della DC di liberarsi dagli impacci e dai retaggi che la imprigionano e paralizzano in ogni occasione, la battaglia politica condotta perché la giunta militare di Pinochet subisse l'isolamento morale cui il mondo civile la condanna — anche se le quattro racchette azzurre giocheranno, con l'augurio che vincano, questa avversata finale — ha ottenuto dei grandi successi. Innanzitutto quello di sensibilizzare milioni di cittadini sul dramma che sta vivendo il popolo cileno, quindi ha testimoniato come in Italia la vigilanza democratica e antifascista sia operante e a proposito dei problemi sportivi ha consentito di ottenere finalmente che dello sport si discutesse nei termini in cui questo fenomeno sociale realmente si inquadra: cioè come un fatto sociale non avulso dalle realtà più generali della vita del paese. Positivo è stato anche giudicato il modo in cui il CONI, restando nell'ambito delle proprie competenze, ha costretto il Governo ad assumersi le proprie responsabilità. C'era una decisione politica da prendere e il Governo tentava, come nel passato, di scaricare tale responsabilità sul Coni. Non ha potuto farlo. E' la prima volta, come ha sottolineato il compagno Pirastu, che al Governo italiano è stato imposto di assumersi le responsabilità di una decisione a proposito di un problema politico dello sport.

• • •

Per oggi, in concomitanza con l'inizio degli incontri, il Comitato antifascista dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco ha deciso cinque minuti di astensione dal lavoro e due minuti di raccoglimento per le vittime della giunta fascista di Pinochet. Hanno aderito numerose Associazioni e il presidente della Giunta regionale campana Gomez.

• • •

Va ricordata, infine, la presa di posizione del comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dei poligrafici dell'Ansa.

«Il dovere di una agenzia come l'Ansa di assicurare qualsiasi tipo di informazione, perché ciò risponde ad un principio, quello della completezza, senza il quale il suo impegno in favore della pluralità delle voci non sarebbe credibile, non esime chi vi lavora — si dice in un comunicato — dal prendere posizione nei riguardi di un avvenimento che la coscienza democratica del paese ha già severamente giudicato e che meglio sarebbe stato non fosse mai accaduto.

«Il comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dell'Ansa, spinti dall'attaccamento di tutto il personale dell'agenzia ai principi di libertà, di giustizia e di democrazia che sono alla base di ogni convivenza civile, ribadiscono la più ferma condanna al regime cileno e, in occasione dell'inizio di una manifestazione sportiva che può essere sfruttata a fini propagandistici dagli artefici della dittatura, ricordano le migliaia di patrioti vittime della ferocia fascista di quel regime».

Sulla pista di Cortina

ALLA MOREROD LO «SPECIALE»

Claudia Giordani, classificata terza, perde la « combinata » che è stata vinta dalla Proell

Nostro servizio

CORTINA D'AMPEZZO, 16

Vittoria della favorita, la elvetica Lise-Marie Morerod, nello slalom speciale disputato questa mattina, valido anche per la prima combinata della stagione. Su due tracciati estremamente difficili e molto tecnici, la svizzera si è imposta in ambedue le manche. Dietro di lei si è piazzata Anny Wenzel, del Liechtenstein, che ha superato Claudia Giordani. La capitana azzurra, con una maiuscola seconda prova, è riuscita a risalire dal settimo posto della prima manche al terzo.

Tra le altre classificate, nell'ordine: l'austriaca Regine Sackl, la Debernard, migliore delle francesi (la Serrat è caduta nella seconda manche), la Berwein e la Kaserer che non è riuscita a confermare il posto d'onore ottenuto nella prima delle due prove. All'ottavo posto la sorprendente Perrin Pelen, giovanissima speranza francese (ha solo 15 anni), che, pur essendo partita con il numero 55 di pettorale, ha dato prova di avere tutte le carte in regola per poter aspirare a sempre migliori piazzamenti.

Per quanto riguarda la classifica della combinata, Anne-Marie Proell è riuscita, nonostante il deludente ventiduesimo posto in slalom, ad accaparrarsela mentre in Coppa del Mondo continua il duello Morerod-Proell con la Giordani al quinto posto.

Le ragazze ora si trasferiscono in Austria, a Zell Am See, per la prossima discesa libera, prevista per lunedì 20.

CLAUDIA GIORDANI

C.d.M: oggi la libera maschile in Val Gardena

Dal nostro inviato

SANTA CRISTINA, 16

Santa Cristina è un minuscolo paese da presepe situato tra Ortisei e Selva nel cuore delle Dolomiti. Vi si parla la cadenza dolce delle lingue romanze e quando si discute di sport dominano le discipline del ghiaccio (sci e hockey). In primavera ci si appassiona anche per il ciclismo visto che in questi paraggi ci sono scalate celebri come quelle del Passo Gardena, del Pordoi, del Falzarego e della Sella. A Santa Cristina c'è una famosa pista di discesa libera, la formula uno dello sci. Si chiama «Sassolonch», per via di un Sasso enorme, alto mezzo chilometro, che affianca la pista spuntando da terra come un gigantesco dente di drago.

Karl Schranz, il grande asso austriaco abile sia tra i pali degli slalom che lungo le piste mozzafiato delle «libere», ebbe a definire la «Sasslonch» una autostrada. In realtà ogni pista di discesa libera è una autostrada. Ma così come c'è l'autostrada del sole, dritta come un righello, e come c'è quella dei fiori, contorta e sinuosa come un serpente, così esistono piste e piste. Quella di Santa Cristina è splendida. L'avvio è rapido come da un burrone. Ma subito c'è quella che potremo chiamare una «chicane», e cioè una curva a esse che costringe gli atleti a secche frenate.

Sulla «autostrada dei fiori» di Santa Cristina debutta la Coppa del Mondo di sci per quel che riguarda la discesa libera. Se ne faranno addirittura due. Una, infatti, recupererà quella di Val d'Isere, avversata da pessime condizioni atm